

CARLO FANTAPPIÈ

Problemi della formazione del clero nell'età moderna

Dopo aver riscosso un vasto interesse tra Otto e Novecento, in concomitanza con l'interesse verso la storia locale, e, attorno al decennio 1950, in seguito al rinnovato impulso dato da Hubert Jedin agli studi sul concilio di Trento, la tematica della formazione del clero cattolico – normativa canonica tridentina¹ e problemi della sua applicazione nelle diocesi² – è stata alquanto trascurata sia

¹ Sulla formazione del decreto tridentino d'istituzione dei seminari (sess. XXIII - *De Reform.*, can. XVIII), cfr. J.A. O'DONOHUE, *Tridentine Seminary Legislation. Its sources and its formation*, Louvain, Publications universitaires de Louvain, 1957. Molto importante la trattatistica di diritto canonico sviluppatasi nel XVII-XVIII secolo. Ci limitiamo a segnalare, per la loro organicità e autorevolezza: A. GODEAU, *Traité des Séminaires*, Aix, J.-B. et E. Raize, 1660; L. THOMASSIN, *Ancienne et nouvelle discipline de l'Eglise*, (ed. orig. Parisiis, L. Guerin, 1688) nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée par M. ANDRÉ, Bar-Le-Duc, F. Muguet, 1865, IV, pp. 178-183; G. DI GIOVANNI, *La storia de' Seminari Chiericali*, Pagliarini, Roma 1747; L. CECCONI, *Institutione dei seminarj vescovili decretata dal Sacro Concilio di Trento e dilucidata ... Opera utile a i vescovi; necessaria a i Direttori, agli Studenti, e a i Causidici de' Seminari medesimi*, Roma, Puccinelli, 1766, pp. 266; G.L. LATTANZI, *Trattato dei Seminari e Collegi ...*, Città di Castello, O. Bersiani, 1770; L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica ...*, IX, Venetiis, s.e., 1773, pp. 6-18.

² Ancora nel 1766 uno dei migliori esperti dell'ordinamento canonico dei seminari osservava che, nonostante il «tanto accurato» decreto tridentino e la «celebre Costituzione» *Credite nobis* di Benedetto XIII, «con tutto questo anche su fondamenti sì stabili, e chiari ogni giorno si promuovono nuovi dubbj, e nuove difficoltà non poche, sino a doversi spesso ricorrere alla Sacra Congregazione [del Concilio] per l'appianamento, e per la decisione loro». E aggiungeva: «Simili controversie non mai hanno avuto fine, ancorché tante Penne di gravissimi Autori abbiano di continuo illustrato maggiormente il presente Soggetto» (L. CECCONI, *Institutione dei seminarj vescovili ... cit.*, pp. XII-XIII). Il Ceconi si riferiva a S. Carlo Borromeo, al De Giovanni, al canonico Giovanni De Vita, ad Alfonso Maria de' Liguori e, tra i canonisti, al Ventriglia, al Pirro Corrado, al De Luca, al Pignatelli, al Ferraris. Per le risoluzioni della Congregazione romana incaricata di «interpretare» i canoni conciliari, cfr. S. PALOTTINI, *Collectio omnium conclusionum et resolutionum, quae in causis propositis apud S. C. Card. S. Conc. Tridentini Interpretum*

dagli storici del diritto canonico e delle istituzioni religiose che da quelli della Chiesa³.

La necessità di procedere ad un rinnovamento dell' impostazione metodologica di tali studi si è finora per lo più tradotta o in un' applicazione di criteri sociografici, allo scopo di ricostruire la dinamica del reclutamento del clero, oppure in un' integrazione delle tradizionali monografie sulla storia dei singoli seminari con un profilo delle correnti di spiritualità e di pastoralità che hanno maggiormente contribuito a delineare i vari «modelli» di sacerdote. Appare sintomatico che, in alcune recenti opere di carattere generale dedicate alla storia dei rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche e la società italiana, si siano, per così dire, «riordinati» i materiali forniti dalle ricerche precedenti senza porsi in un atteggiamento problematico di fronte ai risultati che esse avevano offerto e, quindi, senza procedere verso una «ridefinizione» dell' oggetto di studio⁴.

Più che tracciare una sintesi delle indagini da noi compiute nella regione conciliare toscana, vorremmo brevemente esporre l'orizzonte problematico in cui ci siamo mossi, e, successivamente, riflettere, con alcuni dati alla mano, sulla crisi di alcuni presupposti su cui si sono finora in gran parte fondate le indagini sui seminari vescovili. Concluderemo con alcune considerazioni sulla necessità di rinnovare la metodologia, di allargare l'utilizzo delle fonti, di aprire nuovi spazi d'indagine su territori fino ad oggi poco o punto esplorati.

1. – Il tema dei seminari costituisce un punto d'incontro tra diverse ottiche disciplinari: dal diritto canonico alla storia della Chiesa, dalla storia delle istituzioni educative alla storia della cultura.

Sotto l'angolo visuale d'una storia sociale comparata, si tende a connettere strettamente la formazione del clero e, in senso più ampio, del personale dirigente ecclesiastico, con il problema generale della formazione dei quadri

prodierunt ab eius institutione a. 1564 ad a. 1860, distinctis titulis alphabetico ordine per materias digesta, tip. di Propaganda, 1867-1893, voll. 17.

³ I contributi organici in materia diventano sempre più rari e, quando vengono offerti, non di rado sono soggetti a forti critiche da parte degli storici generali. In proposito si rinvia al dibattito sviluppatosi durante gli anni 1981-1984 tra E. BRAMBILLA, X. TOSCANI e G. GRECO, sulla rivista «Società e storia».

⁴ Si potrebbe ricordare, al riguardo, il saggio di M. GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX. *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, pp. 631-715. Su una posizione intermedia, tra la sintesi e la ricerca, si situa, invece, il vol. 7 delle «Ricerche per la storia religiosa di Roma» (Roma, Storia e letteratura 1988), interamente dedicato al problema della formazione del clero post-tridentino e al modello «romano» di sacerdote in specie.

burocratici negli stati moderni. Il clero, statalizzato o no, può essere considerato non solo parte integrante del moderno ceto dei funzionari, ma anzi il suo prototipo: «Proprio nel ceto sacerdotale cattolico – ha osservato Otto Hintze – va vista la parte costitutiva più antica del moderno ceto dei funzionari, il modello originario e iniziale della gerarchia secolare, statale, dei funzionari»⁵.

Con la trasformazione del «mestiere» del prete in una professione intellettuale, il concilio di Trento pose alla chiesa cattolica il compito di «educare gli educatori», ossia richiese la formazione d'un vero e proprio corpo specializzato d'insegnanti⁶.

Il decreto tridentino sui seminari può essere visto sotto l'aspetto teologico come una conseguenza necessaria della valorizzazione dell'«esemplarità» e dello «stato» sacerdotale⁷; sotto il profilo sociologico, come un grande sforzo per creare un apparato burocratico ecclesiastico in grado di conservare, di fronte alla sfida protestante, il monopolio della gestione dei beni di salvezza, e di legittimare l'esercizio d'un potere religioso sul laicato.

Per ottenere questi risultati occorreva sviluppare un'educazione sacerdotale specifica, finalizzata sia a valorizzare i segni distintivi e le dottrine discriminanti, sia a isolare la figura del prete, mediante l'attribuzione d'una qualificazione speciale che lo rendesse diverso e distante rispetto agli altri attori sociali⁸. Diveniva quindi indispensabile costituire delle strutture adeguate per fornire un'educazione allo «stato clericale» e una preparazione professionale omogenea quanto agli strumenti e al tipo d'apprendistato, in modo da assicurare alla Chiesa un corpo di ministri di culto intercambiabili e riproducibili⁹.

⁵ O. HINTZE, *Stato e società*, trad. it. a cura di P. SCHIERA, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 159.

⁶ A. PROSPERI, *Educare gli educatori: il prete come professione intellettuale nell'Italia tridentina*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation. Actes des séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma - La Sapienza (janvier-mai 1985)*, Roma, École française de Rome, 1988, pp. 123-138.

⁷ Cfr. *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos ...*, Romae, apud P. Manutium, 1566, pars secunda - *De ordine sacerdotale*; A. MICHEL, *Ordre. Concile de Trente*, in *Dictionnaire de théologie catholique* publié sous la direction de A. VACANT - E. MANGENOT - E. AMANN, XI, partie 2, Paris, Letouzey et Ané, 1932, coll. 1349-1365; P. TELCH, *La teologia del presbiterato e la formazione dei preti al Concilio di Trento e nell'epoca post-tridentina*, in «*Studia Patavina*», XVIII (1971), pp. 343-389. Sotto il profilo canonistico l'opera più completa sul sacramento dell'ordine rimane quella di P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de Sacra Ordinatione*, Paris, Delhomme et Brigue, 1893-1894, voll. 2.

⁸ Cfr. P. BOURDIEU, *Genèse et structure du champ religieux*, in «*Revue française de sociologie*», XII (1971), pp. 295-334.

⁹ Sull'importanza di questo processo si sofferma M. WEBER, *Economia e società*, IV, trad. it. Milano, Edizioni di Comunità, 1981, pp. 253-256, 288.

L'istituzione dei seminari vescovili segna, al riguardo, una tappa decisiva del processo di confessionalizzazione-modernizzazione con cui la chiesa cattolica ha inteso rilanciare la propria azione nella società europea, facendo leva su una nuova figura di sacerdote e funzionario¹⁰. Non a caso lo sviluppo d'un corpo di specialisti del sacro è considerato da Max Weber uno dei motivi determinanti la tendenza verso la «razionalizzazione» e la «moralizzazione» della religione nel mondo moderno¹¹.

Tenendo conto di quest'orizzonte problematico, la nostra ricerca sulla formazione del clero e dei quadri dirigenti ecclesiastici si è articolata in cinque grandi scansioni. La prima riguarda i *tempi dell'iniziazione clericale* che veniva dispensata da un reticolo di centri preesistente al concilio di Trento (scuole cattedrali, collegiali, parrocchiali, comunali e degli ordini religiosi), ma pur sempre basilare nel periodo successivo per l'acquisizione d'una formazione grammaticale ed umanistica. Si tratterà di analizzare eventuali mutamenti del *curriculum* dei candidati; delle forme di tirocinio (prevalentemente liturgico); degli strumenti integrativi (manuali, guide, *vademecum* per il clero).

La seconda tappa concerne i *luoghi dell'istruzione secondaria* partendo dalla tipologia delle fondazioni, ristrutturazioni e trasformazioni dei seminari, analizzata in stretto rapporto: a) ai fenomeni di resistenza del clero beneficiato e dei corpi privilegiati come i capitoli cattedrali nel tardo Cinquecento; b) agli interessi locali delle comunità e dei ceti cittadini nel secondo Seicento; c) alle iniziative delle congregazioni romane sotto i pontefici Innocenzo X, Benedetto XIII e Innocenzo XI; d) alla politica decisamente 'interventista' di alcuni sovrani (pensiamo a figure diversissime come Cosimo III e Pietro Leopoldo, ambedue solerti promotori dell'erezione dei seminari). Una parte di questa sezione sarà poi dedicata ad approfondire i meccanismi d'integrazione e di concorrenza tra i seminari e le altre istituzioni educative secondarie, con un occhio particolare ai collegi dei nuovi ordini insegnanti (gesuiti, scolopi, lazzaristi, ecc.).

Dopo aver rilevato l'incidenza della debolezza finanziaria sul modello organizzativo dei seminari, si dovranno studiare i *modi della formazione sacerdotale*: selezione del personale dirigente, reclutamento del corpo docente, condizioni d'ammissione degli effettivi secondo le varie categorie (alunni,

¹⁰ W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, in «Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento», VIII (1982), p. 22.

¹¹ Cfr., in generale, W. SCHLUCHTER, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale. Un'analisi della storia sociale di Max Weber*, Bologna, Il Mulino, 1987; ID., *Il paradosso della razionalizzazione. Studi su Max Weber*, trad. it., Napoli, Liguori, 1987.

soprannumerari, convittori, collegiali). L'ordinamento canonico dei seminari, così come risulta fissato dal concilio di Trento e dalla costituzione *Credita nobis* emanata da Benedetto XIII il 9 maggio 1725 e inviata a tutti i vescovi dell'Italia e isole adiacenti¹², andrà confrontato con le risoluzioni della giurisprudenza curiale (S. Congregazione del Concilio, S. Congregazione dei vescovi e regolari, ecc.), e la sua applicazione verificata nelle diverse situazioni diocesane.

Circa le tematiche propriamente didattiche, si dovrebbero ricostruire, in modo comparato, la lenta espansione dei *curricula*, i metodi d'insegnamento e l'adozione dei manuali, le tecniche d'apprendimento come le conferenze o circoli tra gli allievi, lo sviluppo delle forme di socializzazione culturale attraverso le accademie e gli esercizi letterari pubblici, la dotazione di biblioteche d'istituto. Utilizzando diacronicamente e sincronicamente costituzioni e regolamenti dei singoli seminari, si potrà rivolgere particolare attenzione alle tecniche d'intervento pedagogico messe in atto per sostituire nel seminarista i codici e i valori di provenienza con i codici e i valori dell'istituzione e dello «stato clericale». Da qui l'importanza del duplice processo di «deprogrammazione», mediante la rottura netta con l'esterno rappresentata dall'internato, la distanziamento gerarchica tra il personale dirigente e gli allievi, il sistema articolato dei controlli (istituzionali, coercitivi e remunerativi), e il ricondizionamento psicologico-culturale operato con la lenta inculcazione di *habitus* e l'acquisizione di «virtù» che dovevano caratterizzare in permanenza l'autoimmagine del futuro sacerdote¹³.

Una quarta scansione dell'indagine dovrebbe toccare gli aspetti della formazione permanente del clero mediante l'istituzione e diffusione delle conferenze dei casi di morale presso i vicariati foranei delle diocesi, l'azione esercitata dai decreti sinodali sulla vita e onestà dei chierici, la letteratura per lo «stato sacerdotale» finalizzata ad un elevamento delle conoscenze teorico-pratiche nei settori della liturgia, della pastorale, della spiritualità e della teologia. All'interno di questo ambito vanno compresi anche i centri di spiritualità come le conferenze spirituali

¹² Il testo in *Codicis iuris canonici fontes* cura E.mi Petri Card. GASPARRI editi, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1937, I, pp. 618-624, n. 288. La costituzione pontificia venne fatta seguire da un'«Istruzione sopra la tassa da imporsi o pagarsi per l'istituzione e mantenimento rispettivamente de' Seminari».

¹³ Da qui l'interesse d'un'analisi comparata del ricco materiale normativo-disciplinare costituito dalle costituzioni e dai regolamenti dei seminari sia per analizzare le modalità di disciplinamento delle condotte sia per verificare l'eventuale incidenza dei modelli educativi già consolidati, come i regolamenti borromai o la *Ratio studiorum* dei gesuiti. Purtroppo mancano del tutto analisi in tal senso.

tenute presso altre istituzioni ecclesiastiche o laicali, le case di esercizi dei chierici regolari.

Sulla base di queste premesse sarà possibile affrontare, nell'ultima parte dell'indagine, il complesso problema delle trasformazioni burocratico-professionali del clero. Un primo indicatore significativo sarà costituito dall'introduzione di meccanismi di controllo e di selezione per l'ammissione ai seminari. Pensiamo alle certificazioni anagrafiche e a quelle sullo stato fisico e morale, già previste dal Tridentino e costantemente aggiornate dagli statuti sinodali, oppure alla richiesta di alcuni pre-requisiti di tipo culturale (p. es. saper già leggere e scrivere, intendere il latino), psicologico (avere segni della vocazione, ecc.), e finanziario (disporre d'una rendita sufficiente per pagare la retta e, al momento del passaggio al suddiaconato, del titolo patrimoniale per l'ordinazione). Un secondo indicatore è certamente individuabile nell'ampliamento e nella qualificazione del curriculum. Pensiamo a fenomeni come lo scorporo della cattedra di teologia dommatica dalla teologia morale, l'introduzione dell'insegnamento di diritto canonico e di storia ecclesiastica, l'integrazione del corso teologico con discipline specializzate come la Sacra Scrittura, l'ebraico e il greco, non strettamente legate alla pratica ministeriale.

Di pari passo con la graduale selezione intellettuale praticata mediante l'innalzamento dei livelli culturali, l'istituzione ecclesiastica impose filtri sistematici alle ordinazioni. Una tappa decisamente importante, al riguardo, fu la creazione in molte diocesi delle congregazioni per l'esame degli ordinandi, formate da un collegio di ecclesiastici scelti dal vescovo e aventi il compito di controllare i requisiti dei candidati e di procedere al loro esame dottrinale e culturale. Il processo di professionalizzazione nel periodo post-sacerdotale venne completato con l'esame per le patenti di confessore e di insegnante, e trovò lo sbocco tipico della burocratizzazione moderna nei concorsi parrocchiali.

2. – Esposto in forma schematica l'itinerario della ricerca, vorremmo in questa seconda parte offrire un'esemplificazione dei risultati raggiunti per l'area della Toscana, verificando alcuni dei più diffusi capisaldi della storiografia tradizionale (in gran parte accolti anche dalla manualistica recente): la relativa tempestività dell'istituzione dei seminari, la loro centralità nel percorso curricolare dei chierici, il loro esclusivo carattere clericale.

Il notevole ritardo con cui avvenne la fondazione dei seminari vescovili nell'area d'indagine appare evidente anche statisticamente. Su ventuno diocesi della regione conciliare, tre fondazioni avvennero nella seconda metà del Cinquecento, sette nel corso del Seicento, dieci nel Settecento e una nel Novecento. Questi dati devono essere inquadrati e precisati tenendo conto di almeno tre elementi:

a. la distinzione tra erezione giuridica (molto spesso precoce) ed apertura effettiva (sempre ritardata, talora di diversi decenni). Il vescovo di Pescia scriveva al papa nel 1731 che il seminario era da gran tempo eretto ma mancavano... la sede, il rettore e gli alunni, a causa della modica rendita di sessanta scudi annui. Fallito qualche timido tentativo di aprire il seminario da parte di mons. Bartolomeo Pucci, ancora nel 1778 l'ordinario pesciatino lamentava la mancanza d'una sede e stimava opportuno prendere in affitto una casa ove radunare venti chierici¹⁴. Per poter disporre d'un locale adeguato e dei servizi necessari per il funzionamento a pieno regime dell'istituto bisognerà attendere il 1784;

b. il tipo di istituto realmente fondato. Si trovano diversi esempi di fondazione di scuole cattedrali successivamente definite o trasformate in seminari diocesani. Tipico il caso di Pisa, dove nel 1552 il vescovo Bartolini Medici aprì un collegio di diciotto chierici per il servizio della primaziale, congregazione che nel primo Seicento venne volgarmente chiamata il seminario, anche se la vita comune sembra vi sia cominciata solo nel 1630¹⁵. Si può anche ricordare la vicenda di Colle Val d'Elsa, dove nel 1615 fu istituito per iniziativa di Cosimo della Gherardesca un «seminario picciolo» formato da sei chierici, per accudire alle mansioni ed elevare il decoro della Cattedrale. Tuttavia solo nel primo decennio del Settecento l'edificio verrà trasformato ad uso di abitazione di convittori con camere e altri servizi che rendessero praticabile l'internato¹⁶. Bisogna inoltre distinguere anche forme incoative e forme propriamente tridentine di seminario. Caso significativo quello del semiconvitto di Lucca, eretto nel 1572 da Alessandro Guidiccioni in una modesta casa vicina al chiostro di S. Martino. Solo a partire dal 1637 il cardinal Marc'Antonio Franciotti aprirà un vero e proprio seminario con ben trenta alunni¹⁷;

c. l'effettiva continuità di vita dell'istituto medesimo, poiché l'atto di fondazione non costituisce una garanzia della sua durata. Valga l'esempio del seminario di Montepulciano che, formalmente eretto nel 1561, nel 1597 aveva «pauci clerici propter exiguos redditus», qualche anno dopo fu chiuso una

¹⁴ Cfr. ASV, *S. Congregatio Concilii, Relationes ad limina*, 644 cc. 105, 177.

¹⁵ N. ZUCHELLI, *Appunti e documenti per la storia del seminario arcivescovile di Pisa*, Pisa, Tip. Giordano, 1906, pp. 9-30.

¹⁶ Cfr. ASV, *S. Congregatio Concilii, Relationes ad limina*, 240A c. 404.

¹⁷ P. GUIDI, *La fondazione del seminario diocesano di Lucca*, in *L'inaugurazione del nuovo seminario della diocesi di Lucca* 12 luglio 1937, Lucca, Scuola Tip. Artigianelli, 1937, pp. 9-14.

prima volta, nel 1601 fu riattivato con nove chierici sprovvisti di sede. Di nuovo chiuso per circa quarant'anni, quando fu riaperto, nel 1665, subì un'ulteriore riduzione della sua capacità ricettiva, passando da sei a quattro alunni¹⁸.

Al di là del mancato decollo dei seminari nell'«età della Controriforma», un'idea della loro reale incidenza sul percorso formativo dei chierici di ciascuna diocesi, può essere offerta dal numero degli «alunni» e dei «convittori» (i primi godevano un posto gratuito oppure pagavano una tassa pari generalmente alla metà dei secondi). Per esigenze di brevità, ci si limita ad offrire dati sui seminari con più largo reclutamento (dai 25 ai 60 effettivi), escludendo quelli di media (dai 10 ai 25) e di piccola capacità ricettiva (dai 4 ai 20).

Firenze oscilla tra i 50 e i 60 alunni e convittori per tutto il XVIII secolo. Arezzo si mantiene su valori relativamente bassi nel Seicento (tra i 24 e i 30 seminaristi), per poi crescere notevolmente nel corso del Settecento (tra i 54 e i 70). Per Fiesole disponiamo di dati aggregati che tracciano una curva sinusoidale: dai 22 seminaristi a metà Seicento si sale ai 30 dal 1675 al 1682; si scende ai 25-26 nel decennio seguente, si sale al massimo valore assoluto di 44 nel 1710, per poi continuare ad ondeggiare tra i 25 e i 40 per buona parte del Settecento. Siena passa, invece, da 10-12 alunni del periodo 1615-1721 ai 25 della seconda metà del Settecento. Sommati ai convittori, i seminaristi senesi non superano comunque i 40 (valore del 1756). Piuttosto basso il numero degli «alunni» del seminario di Lucca, che si conservò stabilmente sui 25 dal 1637 al 1794. Un caso a parte rappresenta poi il seminario di Pistoia che, mantenutosi dal 1694 al 1728 al disotto dei 25 effettivi, registra un aumento pressoché costante nel Sette e Ottocento sia della classe degli alunni (il cui valore massimo è di 68 nel 1797) sia di quella dei collegiali¹⁹.

Queste indicazioni statistiche, benché limitate, possono bastare sia per alimentare seri dubbi sulla pretesa funzione preponderante esercitata dai seminari prima della Restaurazione nella formazione culturale, disciplinare e spirituale degli aspiranti alle ordinazioni sacre, sia per indurre a pensare che la maggior parte di essi seguisse percorsi alternativi, passando attraverso altre istituzioni e altri tipi d'istruzione.

Quadri particolarmente utili per capire la diversa dislocazione del «mercato

¹⁸ Cfr. C. FANTAPPÌE, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XV (1989), pp. 210-212.

¹⁹ I dati sopra riportati sono stati desunti dai registri degli alunni dei rispettivi seminari oppure dalle «Relationes ad limina» degli ordinari diocesani conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano.

educativo» ci sono offerti dalle fonti francesi nel periodo dell'annessione della Toscana all'impero napoleonico. Le «Tableau numérique des jeunes gens des diocèses de la Toscane qui se destinent à l'état ecclésiastique», compilato tra il giugno 1809 e il febbraio 1810, oltre ai dati sulle diverse classi scolastiche (diaconi, suddiaconi, teologi, filosofi, umanisti), fornisce, diocesi per diocesi, preziose indicazioni sul numero di chierici che studiavano nei seminari e su quelli che, invece, «si tiravano avanti» negli ordini sacri «fuori dal seminario»²⁰. Da tali quadri riepilogativi emerge che su 1759 chierici toscani, 649 (pari al 37% del totale) dimoravano nel rispettivo seminario, 39 in altri vicini (pari al 2%), e 1071 (pari al 61%) vivevano e studiavano «hors des séminaires». Per sottolineare maggiormente la debolezza di cui soffriva l'istituzione seminariale ancora agli inizi Ottocento, merita segnalare che il tasso dei chierici che vi si formavano si manteneva particolarmente basso in città e diocesi importanti come Arezzo (39%), Firenze (32%), Pisa (solo il 20%)²¹.

Sempre con l'ausilio delle fonti francesi è possibile ricostruire nel dettaglio la frammentazione dei percorsi educativi seguiti dai chierici in una diocesi come Firenze. Alla fine del 1812 su duecentottantatré chierici, centododici dimoravano nel seminario fiorentino, centotré frequentavano le scuole del collegio eugeniano della Cattedrale, diciannove la scuola della basilica di S. Lorenzo, undici quella della collegiata di Empoli, altrettanti quella della collegiata di Castelfiorentino, sei il seminario minore di Firenzuola, altrettanti la scuola della collegiata di San Casciano in Val di Pesa, quattro andavano dal proposto di Gangalandi presso Lastra a Signa²².

Da una mappa così dettagliata emerge sia il carattere policentrico della formazione clericale sia una configurazione basata su tre tipi d'istituzione educative: le scuole cattedrali, le scuole collegiate, le scuole canonicali e parrocchiali. Contrariamente a un altro luogo (o preconcetto) abbastanza comune, queste istituzioni d'origine medievale non solo erano sopravvissute

²⁰ Cfr. Appendice, n. I e II.

²¹ ARCHIVES NATIONALES, Paris, F¹⁹ 824. Bisogna comunque avvertire che le percentuali sulla frequenza dei chierici ai seminari diocesani in Toscana sembrano mantenersi generalmente ad un livello più basso rispetto ad altre regioni. Dallo stesso cartone si ricavano i dati per gli Stati di Parma e Piacenza (141 seminaristi su 192, pari al 64%), per la Liguria (312 seminaristi su 568, pari al 55%) e per il Piemonte (763 seminaristi su 1258, pari al 60,6%).

²² *Ibid.*, F¹⁹ 823, fasc. «Florence 1813». Per confronti con altre aree: C. DUMOULIN, *Problèmes de recrutement clerical en 1809 dans le grand empire napoléonien (France – Belgique – Pays Rhénans – Piémont – Ligurie – Etats de Parme)*, in *Dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna – Miscellanea per il cinquantenario della Facoltà di storia ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana*, a cura di M. FOIS - V. MONACHINO - F. LITVA, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1983, pp. 325-353.

all'intervento razionalizzatore della presenza ecclesiastica operato dal riformismo leopoldino, ma talvolta avevano anche cercato di modernizzarsi. Si può segnalare l'opera di rinnovamento della manualistica e dei metodi d'insegnamento compiuta nella seconda metà del Settecento da Bartolomeo Colti nella scuola dei chierici della Cattedrale di Pistoia²³ oppure dai maestri del collegio eugeniano della Cattedrale di Firenze²⁴.

Occorre considerare poi che il livello intellettuale dei docenti delle scuole cattedrali si mantenne più che decoroso e generalmente non inferiore a quello dei loro colleghi dei seminari. Non si spiegherebbero altrimenti, ad esempio, fenomeni come l'interscambio del personale tra le due istituzioni, la vivace partecipazione di tale corpo docente alla vita delle accademie, la sua produzione culturale. Si pensi anche alla parte avuta nella cultura del Sei-Settecento da insegnanti del collegio eugeniano del Duomo di Firenze come Jacopo Mescoli (dal 1684 al 1688), Angiolo Maria Ricci (dal 1719 al 1727; dal 1716 al 1719 aveva insegnato anche in S. Lorenzo), Francesco Poggini (dal 1734 al 1753) oppure da insegnanti della scuola di S. Lorenzo quali Giovanni Maria Luchini (dal 1703 al 1709), Anton Gaspero Franchi (dal 1737 al 1751), Francesco Fontani (dal 1776 al 1783)²⁵. Tutti letterati che, volendo integrare la tradizionale cultura latinista con la riscoperta del volgare nella forma cruscante e dei classici greci, furono i fondatori della scuola trilinguista toscana.

D'altra parte, l'insufficienza del percorso curricolare offerto dalle scuole collegiate, circoscritto alle discipline umanistiche, al canto gregoriano, all'apprendistato liturgico, costrinse gli aspiranti agli ordini sacri a ricercare il necessario complemento formativo in altri centri scolastici provvisti di cattedre di filosofia, di morale e di teologia dogmatica. Durante il Seicento la maggior parte della domanda s'incanalò verso i conventi degli ordini religiosi vecchi e nuovi (nelle aree periferiche prevalentemente francescani e agostiniani, nelle aree urbane prevalentemente gesuiti e scolopi). A partire dal primo Settecento,

²³ Cfr. C. FANTAPPÌE, *Aspetti della cultura ecclesiastica pistoiese nel secondo Settecento*, in *Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento*, Pistoia, Ed. Comune di Pistoia, 1986, pp. 65-66.

²⁴ Cfr. AS FI, *Segreteria di stato* (1765-1808), (d'ora in poi *Segreteria di stato*), 1784, prot. I straordinario, ins. 48, e *Segreteria di Gabinetto*, 35, ins. 1.

²⁵ Su questi insegnanti si vedano gli accenni offerti da G. NATALI, *Il Settecento*, 6ª ed., Milano, Vallardi, 1964, I-II, (Storia letteraria d'Italia), *ad indicem*, e qualche profilo biografico in P. D. MORENI, *Memorie storiche dell'ambrosiana r. basilica di S. Lorenzo di Firenze ...*, Firenze, D. Ciardetti, 1804, pp. 230-282; ID., *Continuazione delle Memorie storiche dell'ambrosiana imperial basilica di S. Lorenzo di Firenze dalla erezione della chiesa presente a tutto il regno mediceo ...*, Firenze, F. Daddi, 1816-1817, I, pp. 53 sgg., II, pp. 131 sgg.

invece, si consolidò una stretta articolazione curricolare tra scuole collegiali e seminari vescovili, i quali accentrarono l'istruzione clericale superiore mediante l'ammissione di esterni alle loro scuole²⁶.

Anche l'altra essenziale componente della formazione clericale, quella eminentemente spirituale, rimase per secoli una funzione decentrata e delegata ad appositi centri, come le «scuole di spirito» sorte all'interno di congregazioni di sacerdoti (va ricordata specialmente quella di S. Salvatore di Firenze, fondata nel 1663 presso la compagnia di S. Benedetto Bianco), oppure, e in sempre maggior copia, le case di esercizi spirituali erette a Firenze, Siena, Pistoia dai gesuiti, dagli scolopi, dai lazzaristi, dai filippini. Per avere un'idea della straordinaria diffusione degli esercizi ignaziani basterà ricordare che gli ecclesiastici fiorentini «esercitanti» tra il 1707 e il 1719 nella casa di S. Miniato al Monte furono 502²⁷. Anche su questo fronte l'episcopato riuscirà a muoversi tardivamente in modo autonomo: una delle prime case di esercizi per il clero (250 sacerdoti con rotazione ogni quattro anni) sarà realizzata dall'arcivescovo Guidi di Pisa nel 1755.

Da quanto abbiamo detto, appare evidente che il fenomeno della centralizzazione educativa nella formazione clericale vada notevolmente spostato in avanti rispetto alle affrettate valutazioni di alcuni studiosi dell'applicazione del Tridentino in Italia. Le prime misure organiche in questa direzione si hanno, non a caso, con la piena e definitiva affermazione del centralismo episcopale nelle singole diocesi durante i primi anni della Restaurazione. Mette conto rinviare, a titolo meramente indicativo, all'ordinanza emanata nel 1815 dall'arcivescovo Morali di Firenze per obbligare tutti gli ordinandi a dimostrare «di appartenere alle scuole teologiche del seminario o alle altre che dietro la nostra approvazione sono pubblicamente aperte per comodo della gioventù in alcuni luoghi della diocesi lontani dalla città»²⁸.

Anche l'altro presupposto storiografico, implicito in tanta parte delle ricerche sulla formazione del clero, quello della separatezza tra l'istituzione seminariale e la società, crediamo vada sottoposto a una parziale revisione. Il

²⁶ Indicative, al riguardo, alcune statistiche relative ai chierici ammessi a frequentare le scuole superiori del seminario di Firenze: 439 per filosofia nel periodo 1724-1772; 280 per teologia morale e 178 per teologia scolastica nel periodo 1726-1738; 63 per il diritto canonico tra il 1742 e il 1774 (ARCHIVIO DEL SEMINARIO VESCOVILE, Firenze, ms. 48/2, *passim*).

²⁷ Cfr. ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS JESU, V. C., *Assistenza Italiana, Provincia romana*, 137 cc. 406-407: «Notizie del principio e progressi della casa degli esercizi spirituali presso Firenze detta S. Miniato al Monte».

²⁸ E. SANESI, *Il seminario fiorentino nel diario del suo fondatore e nelle memorie dei suoi rettori*, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1913, p. 78.

modello di seminario perfettamente ricalcato sul decreto tridentino, e quindi esclusivamente riservato ai chierici, che vi avrebbero vissuto un certo numero di anni in uno stato di pressoché completo isolamento dai laici e dall'esterno, si riscontra molto raramente e tardivamente.

Già nel corso del Seicento il decreto tridentino in materia fu variamente applicato negli stati europei e dette luogo a una pluralità di forme istituzionali. In Francia si ebbe, per lo più, un «seminario di ordinandi», cioè un luogo dove lo studente che aveva completato i suoi studi umanistici, filosofici e teologici nei collegi, trascorrevva obbligatoriamente un breve soggiorno prima del ricevimento dei vari ordini sacri. Sempre in Francia, i cosiddetti «seminari minori» erano dei semplici pensionati per chierici poveri che dovevano seguire i corsi esterni di qualche collegio gesuitico o di qualche «seminario maggiore»²⁹. L'internato, quindi, incideva ben poco sulla formazione psicologica e culturale del seminarista. Ancora diversa sembra la situazione della Spagna, ove la forma predominante del seminario-convitto, non comportò prima del XIX secolo una centralizzazione della sede scolastica dei chierici, i quali studiavano prevalentemente nei collegi degli ordini religiosi e nelle università³⁰.

Nella Toscana moderna troviamo almeno due specificazioni del modello del seminario-convitto: il «seminario misto» e il «seminario puro». A Siena e a Firenze si danno anche casi di piccoli convitti-seminari aperti all'interno di ospedali, allo scopo di indirizzare un certo numero di chierici verso l'esercizio del ministero sacerdotale a vantaggio dei malati³¹.

La prima formula, denominata anche seminario-collegio, perché al proprio interno si teneva aperto un convitto per giovani non destinati allo stato clericale,

²⁹ Cfr. A. DEGERT, *Histoire des séminaires français jusqu'à la Révolution*, I-II, Paris, G. Beauchesne 1912, e per le indagini più recenti, M. VENARD, *Les séminaires en France avant Saint Vincent de Paul*, in *Actes du colloque international d'études vincentiennes 25-26 septembre 1981*, Roma, Vincenziane, 1983, pp. 1-17; C. BERTHELOT DU CHESNAY, *Les prêtres séculiers en Haute-Bretagne au XVIII^e siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1984, in particolare pp. 135-198; D. JULIA, *L'éducation des ecclésiastiques en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation ... cit.*, pp. 141-205.

³⁰ Cfr. i dati offerti, per il periodo 1784-1825, da C. HERMANN, *L'Eglise d'Espagne sous le patronage royal (1476-1834)*, Madrid, Casa de Velázquez, 1988, pp. 291-294.

³¹ Nel 1577 lo spedalingo Guilliccioni annesse a convitto nell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze sei chierici. Per essi e per altri dodici esterni istituì una scuola di grammatica. Sembra che il convitto abbia funzionato almeno fino alla metà del Seicento (L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853, pp. 311-312). Analogamente, un certo Soleti creò un convitto-seminario nell'ospedale di S. Maria della Scala di Siena per i figli naturali (G. GIGLI, *Diario sanese*. Con appendice, Siena, s.e. 1854, I, p. 116).

intendeva rispondere al duplice bisogno di «non solo ricavare degli eletti operai per la vigna del Gesù Cristo, ma ancora dei buoni, ed onesti cittadini utili alle famiglie, alla Patria, alla Società, ai Magistrati e al Principe» (dalle costituzioni del seminario di Cortona del 1772 compilate dal vescovo Ippoliti). La maggior parte dei seminari toscani adottò tra il tardo Seicento e la prima metà del Settecento questa configurazione istituzionale ed educativa (Montepulciano, Siena, Lucca, Pistoia, Pisa)³².

La seconda formula, invece, voleva essere esclusivamente funzionale alla formazione sacerdotale, basandosi sulla convinzione che il seminario «non per altro fine» fosse stato ordinato dal concilio di Trento, se non perché i giovani ricevessero «un'ottima educazione proporzionata alla perfezione dello stato, che desiderano d'intraprendere...». Sennonché quest'esclusiva finalità religiosa, espressa nelle costituzioni del seminario di Firenze del 1726, fu largamente disattesa con l'apertura delle scuole ad allievi laici esterni. Un fatto da collegare e ricondurre al fenomeno più generale del «sistema integrato di cogestione dell'istruzione» tra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni civili nell'Italia moderna.

3. – A differenza della rassicurante versione che viene generalmente offerta dalla storiografia, il problema della formazione del personale dirigente ecclesiastico in età moderna si rivela particolarmente complesso. Esso continua ad essere per lo più considerato un fenomeno esplicativo, da cui partire per spiegare altri aspetti più generali (la necessità della Riforma, lo sviluppo dell'Illuminismo, la crisi disciplinare del clero nell'antico regime, ecc.) piuttosto che un fenomeno da spiegare con l'aiuto di molteplici indicatori.

Il quadro di riferimento, per quanto suscettibile di approfondimenti e di nuove articolazioni, appare sostanzialmente ancorato ai risultati di Hubert Jedin e dei suoi epigoni, i quali hanno cercato di ricostruire l'applicazione del Tridentino nelle diverse diocesi ponendo un'attenzione particolare all'istituzione dei seminari. I due poli fondamentali intorno a cui hanno ruotato queste ricerche sono stati, da un lato, l'azione di riforma condotta dai vescovi riformatori e, dall'altro, l'influenza di alcune figure «ideali», prima tra tutte quella di S. Carlo Borromeo. Da queste linee non sembra si sia molto discostata la più recente e significativa delle sintesi sulla formazione del clero – quella di Maurilio Guasco –, essendo anch'essa rimasta legata al tradizionale schema che

³² Sul problema, cfr. C. FANTAPPIÈ, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna* ... citato.

individua nel modello carolino e nella spiritualità sacerdotale della scuola francese del Seicento i «due elementi che hanno fortemente segnato il cammino dei seminari fino alla metà del secolo XX»³³.

Il risultato è che si continua, in generale, a dare una rappresentazione a forte chiaroscuro della condizione intellettuale del clero italiano: se prima del concilio di Trento essa sarebbe stata di profonda ignoranza ed immoralità, successivamente avrebbe compiuto un salto qualitativo grazie alla diffusione capillare dei seminari. Con la loro separatezza dalla «società civile» e la rigida proposizione d'un modello di condotta clericale, i seminari avrebbero inoltre favorito processi culturali di grande importanza, a cominciare, per dirla col Dionisotti, dalla distinzione «sempre più netta» tra ecclesiastici e laici nella cultura italiana³⁴.

Si è voluto, pertanto, richiamare la necessità di rivedere la periodizzazione usuale incentrata sul Tridentino per sottolineare maggiormente gli elementi di continuità con le istituzioni educative sorte nel periodo medievale. L'importanza che continua a rivestire, per tutto l'antico regime, il policentrismo scolastico urbano e la rete degli insediamenti formativi conventuali, il ritardo con cui si afferma il sistema centralizzato dell'istruzione sacerdotale³⁵, la pluralità delle formule applicative dell'istituto seminariale, tutti questi elementi sembrano spingere verso una riconsiderazione maggiormente sfumata dei tempi, dei luoghi e dei modi in cui si andò affermando il modello clericale tridentino. Al tempo stesso, la ricostruzione storica di questo lento processo di formazione del prete-funzionario si rivelerà un'indispensabile base di confronto non solo per studiare meccanismi e modelli di riferimento delle trasformazioni professionali dei ceti burocratici moderni, ma anche per approfondire il tipo di prete che verrà successivamente codificato nelle numerose convenzioni concordatarie dei secoli XIX e XX³⁶.

³³ Cfr. GUASCO, *La formazione del clero ... cit.*, p. 632.

³⁴ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, p. 86.

³⁵ Al di fuori della Lombardia e della Toscana, l'esclusione dall'ordinazione di coloro che non fossero stati educati in seminario sembra sia stata procrastinata fino a metà Ottocento. Si può ricordare il caso di Palermo (cfr. *Storia del seminario arcivescovile di Palermo scritta da mons. Giovanni Di Giovanni, annotata e condotta sino al 1850 dal p. Alessio Narbone della Compagnia di Gesù, pubblicata e corredata di nuove note e di documenti dal can. Giuseppe Ferrigno*, Palermo, Barravecchia, 1887).

³⁶ Cfr. P. STELLA, *Il prete piemontese dell'800: tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, Centro di studi sulla storia e sociologia religiosa del Piemonte, 1972.

APPENDICE

I

«TOSCANE. TABLEAU NUMÉRIQUE DES JEUNES GENS DES DIOCÈSES DE LA TOSCANE QUI SE DESTINENT À L'ÉTAT ECCLÉSIASTIQUE»* (Paris, ARCHIVES NATIONALES, F¹⁹ 824).

Diocèses	Classes**						Total
	D	SD	T	F	R	U	
Arezzo	1	1	77	26	-	143	248
Borgo S. Sepolcro							
Chiusi et Pienza	4	-	23	8	5	17	57
Colle	-	-	6	3	11	18	38
Cortone	-	-	9	5	17	20	51
Fiesole	2	-	41	15	14	49	122
Florence	26	4	82	123	29	107	371
Grosseto	-	-	9	2	6	14	31
Livourne	1	-	2	9	10	22	
Massa Marittima							
Montalcino	2	-	3	6	7	27	45
Montepulciano	-	-	3	2	6	2	13
Pescia	2	-	6	5	26	41	80
Pise	13	-	48	13	42	105	221
Pistoia et Prato	7	1	38	14	64	84	208
San Miniato	2	-	37	13	24	71	147
Sienna							
Sovana	-	-	11	7	8	15	41
Volterra	-	-	15	4	28	17	64
Totale	60	6	410	246	297	740	1759

* «Note. Le Tableau a été fait d'après des listes envoyées depuis le mois de juin 1809 jusqu'en février 1810».

** Sigle per le classi degli allievi: D = Diaconi; SD = Suddiaconi; T = Teologi; F = Filosofi; R = Retori; U = Umanisti.

II

(Segue dalla tabella precedente)

AREZZO

Séminaire diocésain: 75;
Séminaire de Castiglione: 22;
Elèves hors des séminaires: 141;
Elèves qui ne suivent aucun classe: 10;
Total: 248.

CHIUSI ET PIENZA

Séminaire diocésain: 21;
Séminaire de Volterra: 1;
Séminaire de Città della Pieve: 1;
Séminaire de Sienne: 1;
Séminaire de Montepulciano: 1;
Elèves hors des Séminaires: 32;
Total: 57.

COLLE

Séminaire diocésain: 10;
Elèves hors des Séminaires: 28;
Total: 38.

CORTONE

Séminaire diocésain: 51.
Total: 51.

FIESOLE

Séminaire diocésain: 50;
Séminaire de Florence: 4;
Elèves hors des Séminaires: 68;
Total: 122.

FLORENCE

Séminaire diocésain: 117;
Elèves hors des Séminaires: 254;
Total: 371.

GROSSETO

Elèves hors des Séminaires: 31.

LIVOURNE

Séminaire de Pistoja: 1;
Elèves hors des Séminaires: 22;
Total: 22.

MONTALCINO

Séminaire diocésain: 12;
Elèves hors des Séminaires: 33;
Total: 45.

MONTEPULCIANO

Séminaire diocésain: 10;
Ecoles publiques: 3;
Total: 13.

PESCIA

Séminaire diocésain: 36;
Séminaire de Pistoja [nel testo per errore: Pescia]: 2;
Elèves hors des Séminaires: 42;
Total: 80.

PISE

Séminaire diocésain: 44;
Elèves hors des Séminaires: 177;
Total: 221.

PISTOJA ET PRATO

Séminaire diocésain [de Pistoja et Prato]: 121;
Séminaire de Bologne: 1;
Elèves hors des Séminaires: 86;
Total: 208.

SAN MINIATO

Séminaire diocésain: 50;
Séminaire de Florence: 1;
Séminaire de Pescia: 1;
Elèves hors des Séminaires: 95;
Total: 147.

SOVANA

Il n'y a point du Séminaire.
Séminaire de Sienne: 2;
Séminaire de Montepulciano: 1;
Elèves hors des Séminaires: 38;
Total: 41.

VOLTERRA

Séminaire diocésain: 52;

Elèves hors des Séminaires: 12;

Total: 64.